

Riflessioni sul credere e sulla fede / seconda parte

Abbiamo riflettuto fino ad ora sul credere e sul suo significato. A questo punto viene da chiedersi: A che cosa serve credere? Quanto è importante credere? Cosa ci si guadagna a credere?

Parlando con qualche persona che si dichiara atea o indifferente mi sono sentito dire: *"beato te che hai fede, che ci credi"*.

Noi cristiani ci possiamo realmente dichiarare *beati e felici*. Se poi andiamo a cercare la risposta che dette Gesù agli Apostoli quando gli chiesero: *ma venendo con te, cosa ci guadagniamo?* Lui rispose: *"avrete il centuplo e la vita eterna"*. Dovremmo fare salti di gioia, dovremmo sentirci più che fortunati. Ma qualcuno si domanderà: dove sta tutta questa beatitudine, questa felicità? Se sono più i giorni neri che ci vanno di traverso, se non riusciamo a tenere lontane malattie e disgrazie, se non riusciamo a controllare le nostre miserie umane, se nonostante la fede non riesco a risolvere i miei bisogni quotidiani né i miei problemi.

Allora: serve veramente credere? Abbiamo buone ragioni per credere anche se queste buone ragioni non sono mai sufficienti per obbligarci a credere: arriva sempre un momento in cui tocca a noi decidere se credere o non credere.

Credere è importante perché la fede cambia la nostra vita.

- Chi crede conosce da dove viene e dove va. Il cristiano non costruisce la propria identità irrigidendosi su sé stesso, ma aprendosi prima di tutto a Dio. Accettando Dio riconosce il suo essere creatura (e quindi la propria fragilità, inconsistenza). Ma pensando anche a come Dio chiama a collaborazione con Lui, l'uomo riconosce anche la sua grandezza e la sua consistenza.
- Chi crede cambia il suo modo di vivere: se riconosco che c'è un Dio che ha dato delle regole secondo le quali vivere, non pensare di essere io la regola di tutto.
- Chi crede cambia il proprio atteggiamento nei confronti della vita: per alcuni la vita è il frutto di un incidente biologico. Se fosse così non servirebbe a niente cercare lo scopo e il senso ultimo della mia vita, perché non c'è. Per il cristiano la vita non è sua ma è un dono di un Altro. E allora che argomenti validi ho per giustificare l'aborto, l'omicidio, l'eutanasia, il genocidio, o la morte di milioni di esseri umani affamati.

- Chi crede cambia il proprio atteggiamento verso i beni materiali: la società cerca di convincere che la vita di una persona vale nella misura dei beni posseduti. E così il desiderio smodato, l'arraffare a più non posso diventa un'abitudine di vita. Gesù ci mette in guardia contro la cupidigia e ci suggerisce la sobrietà e la solidarietà.
- Chi crede, nel campo delle relazioni sociali e industriali, non considera gli altri come dei rivali, dei concorrenti, dei nemici, ma dei fratelli. E quindi dovrà prendersi cura di tutti e di ciascuno anche dentro età e situazioni di vita diverse. Ai padroni di Efeso (6,9) San Paolo diceva: " *siate onesti con i vostri sottoposti. Lasciate da parte le minacce e ricordate che per loro, come per voi, c'è un unico padrone in cielo*". Agli operai diceva " *lavorate con onestà per i vostri padroni. Non imbrogliate, sperando che qualcuno altro lavori per voi...*")
- Chi crede vive in modo diverse le proprie relazioni familiari: finché il matrimonio è visto come una partita a tre, fra Dio e i due coniugi, le coppie hanno un ottimo motivo per rimanere legati l'uno all'altro: devono cercare di superarsi nell'amore e nel sacrificio di sé. Ma se Dio esce di scena, cosa regna all'interno della coppia? Regna sovrano l'egoismo; marito, moglie e figli pensano unicamente ai propri interessi e cercano di affermare i propri diritti.
- Chi crede cambia il proprio atteggiamento nei confronti della morte. Nella società di oggi la morte è diventata un tabù, un argomento da non toccare (come una volta il sesso). Ma non c'è da meravigliarsi se la morte, invece che essere pensata come un passaggio sì doloroso ma sempre passaggio verso una dimensione eterna, è intesa come l'estinzione finale di quell'elemento insignificante che è il mio io.
- Chi crede ha fiducia nell'amore di Dio anche nei momenti difficili, perché sa che Lui è un padre che non esaudisce sempre i nostri desideri, ma porta sempre a compimento le sue promesse. Per questo non abbandona mai i suoi figli.

Per queste ed altre considerazioni che ognuno può fare da sé, possiamo dire che "credere serve". E' una brutta espressione dire che Dio serve, quasi che lo si paragoni ad un oggetto che io posso usare a mio piacimento. Ma per lo meno aiuta a capire il concetto. Credere serve perché senza Dio non possiamo essere vere persone, perché Gesù Cristo è l'unico che valorizzi al massimo le nostre potenzialità, quelle buone; è l'unico che ci spinge a fare della nostra vita un qualcosa di utile per noi e per gli altri. Cristo è l'unico che, a differenza di tanti "sapienti", ci ha fornito la chiave per interpretare tutta la realtà che ci circonda. E anche quando ha lasciato dei punti oscuri, come la sua sofferenza e la sua morte, con il suo esempio ci ha insegnato a viverli dando loro un senso in vista di un obiettivo preciso.

Da queste osservazioni comprendiamo come la fede non è un rifugiarsi in sogni tranquilli, una risposta rassicurante alle inquietudini umane, un concentrato di aspirazioni umane sublimizzate. La fede mette in movimento...non lascia mai tranquilli, non ci lascia mai seduti in una comoda poltrona.

Un giorno un politico entrò in Chiesa e vide tanta gente a pregare. Disse al frate:” se pregano siamo a posto!”. “Eh no!” fu la risposta del monaco:” se pregano, non siamo più a posto, se pregano siamo fritti!”. Voleva dire che Dio ti prende come sei ma ti trasforma come vuole Lui. Poi sta ad ognuno accogliere la fede come fatto rinnovatore.

La fede é dunque responsabilità.